

**Luigi Vinci**

**BC. “Diario” primaverile**

**Giovedì 20 maggio**

**Un passo avanti UE sulla strada della realizzazione di pratiche pre-statali: un “piano d’azione” della Commissione Europea da adottare entro il 2023 che armonizzi la tassazione delle imprese**

**Con ciò verrebbe a esaurirsi la concorrenza fiscale tra i suoi paesi membri**

Questo “piano d’azione” è stato presentato il 18 maggio scorso. L’obiettivo più notevole, ma anche quello che risulterà più contrastato dai paesi UE “paradisi fiscali” (Belgio, Cipro, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Olanda), è un codice di regole omogenee riguardante la tassazione delle imprese UE. In conferenza stampa il Vicecommissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni ha argomentato che, “mentre le nostre economie UE passano a un nuovo modello di crescita” e di sviluppo, sostenuto direttamente dai fondi sovranazionali del Recovery Fund, anche i nostri sistemi fiscali dovranno adattarsi a “una riforma fiscale globale” ovvero a una fiscalità UE omogenea, eguale in ogni suo paese. Occorrerà, quindi, un “pacchetto” di proposte tese a dotarla di “un unico codice di regole sull’imposizione fiscale alle società, atto a fornire una più equa ripartizione dei diritti di tassazione tra i paesi UE” (già battezzato BEFIT: Business in Europe Framework for Income Taxation – Strumento della tassazione del reddito derivante dalle attività commerciali in Europa).

Detto altrimenti, obiettivo del pacchetto è il superamento, magari solo tendenziale (altrimenti non passerà, giova far presente, dato il veto che scatterebbe di Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Belgio, ecc. Nel 2016 la sola proposta di dotare i paesi UE di un calcolo comune della base imponibile del prelievo fiscale era rimasta incagliata in un lunghissimo negoziato, e poi era stata accantonata). Quei paesi hanno in genere argomentato che i livelli disomogenei di tassazione esprimono, pur indirettamente, livelli differenti sia di competitività economica che di redditività delle attività industriali e finanziarie che di qualità dei servizi, ecc. La Germania non è stata sorda, a lungo, dinnanzi a tali argomenti: solo da un anno, data la pandemia, si è acquietata. Infine, appare pronta, essendo in via di esaurimento la pandemia, a recuperarli.

**Ma, attenzione, non verrebbe a esaurirsi, nell’UE, la conferma del mercato come regolatore sociale unico**

Ciò, ovviamente, per decisione politica universalmente riconosciuta sia nell’apice UE che nella larga maggioranza dei governi dei suoi paesi (salvo taluni possibili ridotti correttivi tesi a ridurre il danno alle classi popolari). Essendo il mercato il solo regolatore sociale, lo spostamento della ricchezza sociale dai paesi a più basso livello di sviluppo economico verso quelli a più elevato livello è automatico. E’ questo che accade nei rapporti economici tra Madagascar e Francia, per esempio, ma anche tra Italia e Germania. Già questa forma di spostamento della ricchezza sociale ce lo segnalò Marx. Solo, perciò, attraverso l’esistenza di un co-regolatore politico in grado di contrastare gli automatismi di mercato lo spostamento di ricchezza può essere corretto in senso contrario.

Qualcosa di analogo avvenne al tempo della crisi, di matrice finanziaria, del 2008: l’UE si dotò di regole comuni nel settore creditizio e nella vigilanza bancaria. Poi però, esaurita la crisi (di alcuni paesi, non di tutti – vedi, in particolare, Grecia e Italia), tali regole furono accantonate.

**Questione parallela importante: il tentativo in avvio di un’intesa, in ambito OCSE e G20, sollecitata dal Presidente USA Biden, che introduca regole chiare e omogenee su profitti e tassazioni di imprese multinazionali**

Biden ha rovesciato la posizione della precedente Presidenza Trump, aprendo così la porta a un accordo in questa materia. E’ in vista, ha dichiarato Paolo Gentiloni, “un accordo di principio a metà luglio, quando avverrà un incontro, a Venezia, del G20” (il gruppo dei 20 paesi più industrializzati),

partecipato anche dall'Unione Europea come tale e dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

L'attuale Amministrazione USA pare favorevole a una aliquota fiscale minima del 21% alle imprese multinazionali. Si pensa, da parte della Commissione Europea, che quest'aliquota, abbastanza modesta, possa essere usata come mezzo efficace di pressione sui paradisi fiscali UE (Olanda, Lussemburgo, Irlanda, ecc.), quindi possa diventare legge nell'UE. (Anche in passato, giova rammentare, intese in ambito UE sono state favorite da iniziative o pressioni statunitensi).

## **Il modo pesantemente offensivo nei riguardi del nostro paese da parte di Commissari e funzionari UE addetti alle questioni economiche**

### **L'incidente (futilissimo) e il suo uso indecente da parte del solito ultraliberista d'assalto Dombrovskis e soci**

Ha funto, il 20 maggio, pare, da casus belli l'aggettivo "inevitabile" dentro al testo, quasi del tutto definito, riguardante l'uso della nostra quota italiana di Recovery Fund (204,5 miliardi di euro): la cifra dei costi legati alla nostra riforma della giustizia risultava aumentata rispetto a quanto stava scritto in precedenti documenti. Il perché: era risultato "inevitabile" un loro aumento, dovuto a nuovo personale di cancelleria, necessario a che questa parte di quella riforma adeguatamente funzionasse. Apriti cielo. Funzionari UE addetti al controllo formale dei testi hanno letto qualcosa come "inevitabile nuovo personale di cancelleria" da mettere ulteriormente in conto al Recovery Plan da parte italiana, hanno verificato, tramite algoritmo, le cifre in questione, hanno visto che esse non tornavano, di ciò hanno edotto il Vicecommissario Dombrovskis, attento cultore dei centesimi e delle virgole, cioè, del modo di rompere insopportabilmente le scatole al nostro paese: e questi ha dichiarato trattarsi di frode. A parte che non si capisce perché una svista sia necessariamente una frode, c'è che quell'aumento è pari a un frammento microscopico di quei 204,5 miliardi, consistendo in 20 mila euro (se non ho sbagliato il conto, quei 20 mila euro sono l'1/102.250 di quella cifra cioè più di un suo centomillesimo).

Sono decine di migliaia di pagine quelle che circolano nelle relazioni Governo italiano-Commissione in tema d'uso di soldi: chissà quanti centomillesimi si presenteranno di qui al testo finale. Né credo manchino errori analoghi a carico degli altri paesi UE.

Bastava, per chiarirsi, una telefonata da Bruxelles, e da parte italiana qualcuno avrebbe collocato quei 20.000 euro fuori dai soldi UE, o risistemato in qualsiasi altro modo la cosa. Invece l'episodio è diventato l'alibi di richieste perentorie di estremo dettaglio da parte della Commissione; inoltre, è diventato l'alibi di dichiarazioni offensive del tipo la Commissione "sarà attenta" anche "a ogni euro di spesa" e ai relativi ingranaggi, e ciò farà in modo speciale sul versante del governo italiano Draghi così come su quello di eventuali governi italiani precedenti e successivi.

### **Il fatto di fondo che ciò spiega è che l'UE sta diventando un multilaterale e complicato campo di battaglia**

Campo di battaglia n. 1 (già complicato di suo). Da un lato, ci stanno nell'UE 11 paesi a guida liberista, legati alla dogmatica del debito pubblico come ineluttabile fattore di instabilità economica e sociale, quindi, intenzionati a impedire che l'UE si trasformi in qualcosa di più solido, ovvero di prossimo a una confederazione cioè a uno stato, e che invece rimanga area di libero scambio con sopra una spruzzata di istituzionalizzazione politica ed economica. Sicché per quei paesi ogni incidente, incertezza, ritardo ecc. dal lato italiano è grasso che cola, essendo consolidata in mezza UE l'opinione di un'Italia sprecona, incapace di gestirsi, ecc. Dall'altro lato, ci stanno 10 paesi europeisti, tra cui tutti quelli del Sud, intenzionati all'istituzionalizzazione di politiche economiche UE espansive (attenzione: il Recovery Fund non è tale, esso è una tantum, essendo dovuto al collasso economico determinato alla pandemia). A latere, ci stanno 3 paesi (fascisti o semifascisti) intenzionati anch'essi all'istituzionalizzazione di politiche economiche espansive, ma parimenti interessati a un'UE zona di

libero scambio, non volendo trovarsi impigliati in obblighi di democrazia politica, libertà femminili, diritti di libertà delle minoranze sessuali, ospitalità a migranti, ecc.

Più in generale, e soprattutto, tra gli elementi di fragilizzazione della situazione UE domina la realtà di una Germania politicamente nel pallone (essa altrimenti avrebbe mediato, dando ragione ai paesi europeisti ma al tempo stesso, pro bono pacis, concedendo qualcosa agli altri governi).

### **Dunque i fatti, a carico italiano, estremamente pesanti**

Campo di battaglia n. 2. Come vedrete, non ho esagerato.

Ecco le richieste cosiddette “informative” della Commissione Europea riguardanti l'ex testo definitivo della nostra quota di Recovery Fund: “E’ indicato il ministero guida incaricato del coordinamento e del monitoraggio complessivo? C’è una chiara indicazione che quest’organismo ha un’autorità legale adeguata? Chi ha la capacità amministrativa?” (In realtà è noto da tempo che questi compiti sono di pertinenza del Ministero dell’Economia e delle Finanze). “Questo Ministero è in grado di verificare se il suo paese ha effettivamente rispettato le scadenze e gli obiettivi? Ne ha la capacità? Sarà responsabile di presentare” (alla Commissione) “le richieste di pagamento? C’è una descrizione delle procedure e delle fonti di dati che quel Ministero userà per verificare che le dichiarazioni di gestione, in particolare sugli obiettivi e sulle scadenze, siano corrette e le azioni sottostanti siano prive di irregolarità? C’è un’indicazione su come sarà assicurato l’accesso della Commissione e dell’OLAF” (l’Ufficio anti-frode UE) “a tutti i dati sottostanti? Saranno forniti dati allo strumento di data-mining messo a disposizione dalla Commissione per rafforzare i controlli?”.

(Data-mining: il complesso delle tecniche e delle metodologie orientate al reperimento di informazioni utili dentro a grandi quantità di dati).

Si vede in queste richieste, ovviamente, lo zampino del Commissario Dombrovskis (poi apparirà chiarissimo). Ma anche si vedono, ahimè, silenzi o incertezze nella reazione di governo.

### **Giova, al tempo stesso, che si abbia consapevolezza fino in fondo degli enormi difetti e disastri del nostro paese**

Ogni riforma o intervento finanziati dal Recovery Fund deve essere precisato in sede sia di effetti auspicati che di tempi di realizzazione: e ci sono stati molti nostri ritardi. Eccone uno, macroscopico, quello del diritto fallimentare: il nostro Ministero della Giustizia non riusciva a definire tempi precisi. Ora i tempi sono stati concordati, con la Commissione Europea, ed entro fine 2021 avverrà la pubblicazione nella nostra Gazzetta Ufficiale di un testo di legge.

Un testo complessivo in tema di giustizia, anch’esso ora concordato, avverrà entro il 2022.

Il Governo si è pure impegnato allo smaltimento del 65% degli arretrati del processo civile (una tra le maggiori vergogne del paese).

La Commissione Europea ha chiesto lumi sul perché quel ministero intendesse assumere un migliaio di “ingegneri edili, geometri, architetti, contabili, statistici”: le è stato fatto notare che essi sono necessari alla risistemazione dell’edilizia carceraria (altra enorme vergogna del paese). Pare ora che la questione possa andare a positiva soluzione.

**21-24 maggio**

### **Allarme rosso**

### **Il nostro paese sembra subire (o condividere), da parte del Premier Draghi, una pressione dei Commissari economici ultraliberisti UE fatta di pesanti ricatti**

#### **1. Primo ricatto: nel Decreto Semplificazioni, la possibilità per le imprese di subappaltare fino alla virtuale totalità delle loro attività produttive**

E’ quanto sta scritto, venerdì 22 maggio, nell’ultima bozza dell’attuale Decreto Semplificazioni, a proposito della prima “riforma” ergo controriforma liberista tassativamente richiesta da Commissari Europei addetti alle politiche economiche.

Quali ricatti: la possibilità di subappaltare la totalità o quasi di attività industriali, ecc. è posta dalla Commissione Europea tra le precondizioni dell'erogazione stessa dei 204,5 miliardi del Recovery Fund destinato all'Italia.

L'inserimento nel Decreto Semplificazioni di questa controriforma è giunto a sorpresa, precedentemente non v'era stato cenno in documenti o discussioni. Se non avverranno rettifiche, essa potrebbe andare in Parlamento la prossima settimana. Quindi, a meno di rettifiche di calendario, il Parlamento non sarà in grado di discuterla seriamente.

Come funzionava in precedenza la questione dei subappalti. Operava, al contrario, un limite massimo del 40% di possibilità di appaltare lavori da parte di un'impresa a terzi. Esso era stato introdotto in deroga alla normativa precedente, dato il collasso dell'economia determinato dalla pandemia, ed era da tenere in vigore per tutto il 2021, ed eventualmente oltre, se quel collasso non fosse stato recuperato. Ora, invece, il limite del 40% di possibilità di appaltare scomparirebbe, risulta sostituito nel Decreto Semplificazioni dalla dichiarazione che "il contratto (di appalto) non può essere ceduto", ovvero, che "non può essere affidata a terzi l'integrale esecuzione delle prestazioni o lavorazioni oggetto di contratto di appalto". Ciò vuol dire che si potrà appaltare ben oltre il 40% (e ciò vale persino per gli appalti di "notevole contenuto tecnologico", quindi, pericolosi se consegnati a società appaltanti o a lavoratori singoli non adeguatamente formati o non operanti in siti adeguati).

Giova rammentare come quel 40% sia l'annullamento del codice degli appalti voluto dal Presidente (marzo 2014-ottobre 2019) dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone: figura attenta, prima di tutto, alle larghe infiltrazioni mafiose consentite dalla libertà imprenditoriale di appaltare. (La Legge Obiettivo, 2002, dell'ultimo Governo Berlusconi era stata definita "criminogena" da Cantone, poiché consentiva al medesimo appaltatore di consegnare progettazione, esecuzione e collaudo al medesimo appaltante). Poi questa legge sarà reintrodotta nel 2019 dal Decreto Sbloccacantieri del Conte 1: e Cantone, persona proba, si licenzierà. Poi il Conte 2 ripristinerà il 40%. Niente di strano in questo viavai: si tratta di un conflitto ricorrente riguardante la qualità, se pessima o decente, della condizione lavorativa nel nostro paese.

Torniamo all'oggi. "L'aggiudicazione" dell'appalto, si legge nella bozza del Decreto Semplificazioni (prima che fosse accantonata, data la reazione delle organizzazioni sindacali) "può avvenire sulla base del criterio del prezzo più basso". (Il prezzo più basso, giova rammentare, è un criterio che ha storicamente avvantaggiato in Italia attività illecite, mafiose, o, comunque, non in grado di garantire la buona qualità dei lavori, la sicurezza dei lavoratori, ecc.).

Sicché, giova sottolineare, quella bozza del Decreto Semplificazioni neanche tiene conto delle sentenze in materia della Corte di Giustizia UE: essa, infatti, impedisce i subappalti in presenza di lavorazioni altamente specialistiche, rischi di infiltrazioni criminali, gare di appalto dell'appaltatore portate al prezzo minimo per l'appaltante, inoltre indica la necessità di porre limiti ad appalti che risultino indiscriminati o immotivati.

(Noto come la pratica di questa normativa della Corte di Giustizia obiettivamente presuppone una capacità effettiva di controllo pubblico sulle condizioni del mondo del lavoro, e che questa capacità in Italia non esiste, non disponendo essa in termini minimamente adeguati di organismi e di funzionari a riguardo – ispettori, medici del lavoro, ecc. –, come testimoniato dall'impressionante quantità di incidenti anche mortali sui luoghi di lavoro).

(Ieri 23 maggio il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Enrico Giovannini si è incontrato con le Confederazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL e ha dichiarato loro la sua contrarietà alla generalizzazione del subappalto e la sua intenzione di un "confronto continuo" con esse. La sua posizione è stata appoggiata da PD, ex Ministra Paola De Micheli, LeU, Conferenza Episcopale, che ha suggerito "gradualità" nella rimozione delle protezioni dei lavoratori, poi sono arrivati i 5 Stelle; al tempo stesso, questa posizione è risultata contrastata dal complesso delle destre e, pare proprio, dal premier Draghi. Seguiremo ovviamente in modo attento i prossimi sviluppi).

## **2. Secondo ricatto: contemporaneamente è precipitata a maggio la questione dei licenziamenti a breve o del loro stop a termine in industria, costruzioni, agricoltura**

Il Decreto Sostegni (marzo 2021) aveva introdotto “ammortizzatori sociali” di varia natura e a scadenze diverse, fine della pandemia permettendo. Lo stop ai licenziamenti si poneva a copertura della massa enorme di lavoratori colpiti dal crollo, per via della pandemia, di attività industriali ecc., quindi senza salario, ma coperti da provvedimenti statali. Specificamente, erano state sospese sia procedure riguardanti licenziamenti collettivi in corso (recuperando precedenti leggi, che tralascio), sia (con nuova normativa) procedure pendenti avviate a partire dal 20 gennaio 2020. Inoltre erano state sospese le procedure di licenziamento per giustificato motivo (cioè, per via di deteriorate condizioni aziendali). Ancora, era stato gradualizzato lo sblocco dei licenziamenti tra giugno e ottobre, utilizzando ammortizzatori sociali, ed era stato creato un consistente pacchetto di incentivi alle imprese (rimane in sospenso, invece, la possibilità dell’uso gratuito della Cassa Integrazione sino a fine 2021). Ulteriori misure erano intervenute, nel periodo 1° aprile-30 giugno 2021, a favore di imprese interessate al “Trattamento ordinario di integrazione salariale”, inoltre, a favore di datori di lavoro versanti contributi ai “Fondi di solidarietà” e interessati dall’“Assegno ordinario” previsto nel periodo 1° aprile-31 dicembre 2021; e lo stesso riguarda i datori di lavoro in agricoltura. In breve: larga parte dei lavoratori risulta così coperta da licenziamenti fino a fine giugno, una loro quota invece fino a fine anno, e larga parte della piccola imprenditoria risulta coperta essa pure.

Ma, la pandemia continuando a operare, la ripresa della nostra economia essendo ben lontana dal livello pre-pandemia, ecc., non poteva non porsi la questione, tra i lavoratori e in sede di organizzazioni sindacali, di un prolungamento del periodo di assenza di licenziamenti sino a fine 2021, e non solo presumendo l’esaurimento sostanziale della pandemia ma volendo ragionare con il governo una risistemazione del caos delle misure antilicenziamento: cioè volendo renderle omogenee, portarne la discussione all’interno di una ripresa economica già capace di ricostituire vasto numero di posti di lavoro, poter parimenti affrontare seriamente la condizione pessima del nostro mondo del lavoro, infine poter ricostruire un corpo solido di suoi diritti.

Ma il Premier Draghi, pressato dalla richiesta di Confindustria di liberamente e rapidamente poter licenziare, parimenti pressato per non dire ricattato dalla fazione liberista della Commissione Europea a guida Dombrovskis, non ha neanche voluto considerare lo stop generalizzato dei licenziamenti sino a fine agosto.

Ovviamente le destre, di governo e non, sono dal lato, in piena sintonia con Confindustria, di una liberalizzazione totale del sistema degli appalti.

## **3. Terzo ricatto: consentita dalla giungla pazzesca dei regolamenti italiani**

La materia del Decreto Governance, almeno all’apparenza, non sembra concettualmente e politicamente problematica, a differenza dei Decreti Semplificazioni e Sostegni; piuttosto, essa sembra molto complicata da sistemare. Si tratta, in concreto, con quel Decreto, di diboscare, semplificare, eliminare incongruenze e contraddizioni. Non a caso il Ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, cioè quello competente in materia, cautamente opina che probabilmente occorrerà più tempo, non certo una settimana, come preconizzato, alla realizzazione dell’obiettivo.

Anche qui è valso il ricatto della Commissione Europea: il versamento dei soldi riguardanti la soluzione in materia è vincolato al superamento effettivo del diboscamento ecc.

## **4. Il tentativo del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando di arrestare i licenziamenti a termine giugno e di discutere da subito del complesso delle tutele del mondo del lavoro è stato significativamente stoppato dal Premier Draghi**

Il Ministro Orlando il 23 maggio ha proposto, in sede di Governo cioè di Consiglio dei Ministri, proprio di portare lo stop dei licenziamenti fino al 28 agosto: e questo Consiglio, probabilmente non capendo, in una sua parte evidentemente non ridotta, di che cosa si trattasse, ha unanimemente

accettato di collocare la proposta di Orlando nel testo del Decreto Sostegni bis (esso verrà promulgato dal Presidente della Repubblica il 25 giugno), ritenendo utile avere il tempo necessario per una discussione effettiva. Il Premier Draghi era stato preventivamente informato della proposta di Orlando. Subito dopo è precipitata una cagnara a base di deformazioni dei fatti e di attacchi personali a Orlando. Notando il polverone, e subendo l'attacco volgare di Confindustria, tutte le destre, vari mass-media, ecc. Draghi ha richiamato Orlando, il Decreto Sostegni bis è stato stoppato e dovrà essere rifatto, parimenti l'avvio dei licenziamenti continua a essere a giugno.

Unica "mediazione" accettata da Draghi con Orlando: "I datori di lavoro privati che dal 1° luglio sospenderanno o ridurranno l'attività lavorativa e presenteranno domanda di integrazione salariale, tramite Cassa Integrazione Ordinaria o Straordinaria, saranno esonerati dal pagamento del contributo addizionale fino al 31 dicembre 2021". (Le addizionali sono pari al 9%, 12% e 15% a seconda della durata della cassa integrazione). Non è certo una mediazione adeguata, ma neppure si tratta di poca cosa. D'altra parte, più di ciò non è stato possibile far accettare a Draghi, pressato pesantemente da ben tre lati, Confindustria, destra politica tutta quanta, l'incontro prossimo il 25 maggio del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, molti dei quali usi al tiro al bersaglio delle necessità italiane.

Ma proprio in questa sede risulta possibile ammorbidire la tenaglia degli ultraliberisti UE che sta colpendo il nostro paese. Di quanto in essa sia stato discusso, collettivamente o in camera caritatis, e si sia eventualmente ottenuto, ancora non si sa.

Bene, in ogni caso, che Orlando si sia battuto. I rischi da egli affrontati sono due. Primo, dunque, l'ondata di ristrutturazioni con licenziamenti da parte soprattutto di piccole imprese di più settori, tra cui quelli del Made in Italy, ovvero di moda, turismo, produzioni alimentari: quindi un segnale forte di indisponibilità ai licenziamenti andava mandato dal lato del Governo, per quanto, come da Orlando stesso dichiarato, "costruito in modo repentino nelle ultime ore, constatando le dinamiche in corso", ovvero constatando la posizione di Draghi. Secondo, l'uscita dal regime di emergenza ovvero l'ondata di licenziamenti unita a un nostro welfare in concreto fragilissimo, incapace di farsi carico di disoccupati, lavoratori senza diritti minimi, migranti operanti in agricoltura, ecc.

#### **5. Se non è svolta autoritaria, pur conservando le nostre forme istituzionali, non molto ci manca**

Nella riunione di Governo del 24 maggio è stato deciso che il Decreto Sostegni bis si occuperà delle strutture e dei gruppi di ministri, parlamentari, tecnici, funzionari che dovranno gestire il "Piano nazionale di ripresa e resilienza". (Però, al momento, non è stato deciso d'altro, cioè, di subappalti e di licenziamenti. In sostanza, per il Premier Draghi la questione dei licenziamenti è stata conclusa esattamente come sopra, cioè cominciano a partire a fine giugno).

Tutto ciò significa due cose: la prima, che il Premier Draghi ha dovuto registrare una sua battuta d'arresto, grazie a un'iniziativa non marginale da sinistra; la seconda, tuttavia, che gli è stata consegnata una posizione di comando sostanzialmente assoluta rispetto a gran parte della materia di governo, ovvero di quella sovraordinata dalla Commissione Europea e di quella relativa all'uso dei soldi dei 204,5 miliardi di competenza italiana. Il fatto è davvero di enorme portata.

Vediamo. Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Roberto Garofoli ha precisato, per conto del Premier Draghi, che la governance del Recovery Plan di parte italiana ne gestirà i fondi secondo uno schema a "geometria variabile": Draghi, cioè, presiederà una sorta di cabina di regia alla quale prenderanno parte, di volta in volta, i ministri competenti dei vari dossier. "Indirizzo, impulso e coordinamento" spetteranno a questa cabina. I controlli sull'attuazione dei progetti finanziati con i fondi UE saranno di competenza stretta del Ministero dell'Economia e delle Finanze, parimenti saranno in strettissimo collegamento con Draghi e con i suoi interlocutori nella Commissione Europea. Il Parlamento (di esso ci stavamo dimenticando, non avendogli consegnato ruolo alcuno) dovrà essere "informato periodicamente", cioè a scadenza fissa (cioè, esso non servirà sostanzialmente a niente, trovandosi a leggere decreti che verranno rapidamente mandati alla Commissione). La "cabina di regia" prevede, inoltre, altri due strumenti: quello che guarda alla

tematica sociale, un cui tavolo permanente coinvolgerà parti sociali ed enti locali, e quello “tecnico”, affidato a una Segreteria li cui competenze precise sono da definire ma che comunque si installeranno anch'esse presso la Presidenza del Consiglio. Un decreto a breve fisserà, infine, i criteri per l'assunzione del personale necessario ecc.

D'altro canto, l'enormità della maggioranza formale di Governo, i fatti conseguenti di scontri continui al suo interno e di una sostanziale paralisi parlamentare, non potevano non portare a due possibili sbocchi, radicalmente alternativi: il tracollo del governo, elezioni anticipate, oppure, una centralizzazione estrema del potere esecutivo nelle mani del capo del Governo e la sospensione di fatto dei ruoli fondamentali del Parlamento.

I partiti della maggioranza, che si erano combattuti come pugili suonati per la conquista di posizioni dominanti nella cabina di regia, non hanno potuto che abbozzare. I soli parlamentari che hanno posto interrogativi e riserve sono stati Stefano Patuanelli (5 Stelle) ed Elena Bonetti (Italia Viva).

### **I sindacati sono pronti allo sciopero generale. Intervista su la Repubblica a Maurizio Landini, Segretario Generale della CGIL**

**Landini.** E' una scelta indecente quella che il governo si è apprestato a fare. La liberalizzazione del subappalto, le gare al massimo ribasso, e poi ci mancava l'appalto integrato, quello che affida allo stesso soggetto appaltante la progettazione e l'esecuzione dell'opera. Così si torna indietro di vent'anni, ai tempi del Governo Berlusconi e del suo Ministro Lunardi. E abbiamo visto che cosa significa: riduzione dei diritti per chi lavora negli appalti, scarsa qualità del lavoro e delle opere, maggiore insicurezza nei cantieri e, infine, il rischio di alimentare il male oscuro italiano, quello della corruzione e dell'illegalità.

**Roberto Mania, intervistatore.** Per questa ragione lei sta pensando allo sciopero generale?

**Landini.** Valuteremo assieme a CISL e UIL. Al governo diciamo che non va, si era impegnato a discutere con i sindacati prima di approvare riforme e decreti, e non lo sta facendo.

**Mania.** Ma lei pensa che l'opinione pubblica possa comprendere una scelta così radicale come lo sciopero generale in una fase in cui migliaia di persone hanno perso il lavoro e con l'economia che sta cominciando a dare flebili segnali di ripresa?

**Landini.** Guardi che noi ci stiamo giocando ora il futuro del paese. Non può essere che solo un anno fa tutti riconoscevano il valore essenziale del lavoro e delle persone per uscire dalla pandemia e adesso si possono tranquillamente sbloccare i licenziamenti e aprire alla liberalizzazione degli appalti.

**Mania.** Il governo ha assicurato che saranno garantiti i diritti dei lavoratori. Non ci crede?

**Landini.** Invito il governo a mettersi nei panni delle lavoratrici e dei lavoratori che subiscono gare al massimo ribasso. Per aggiudicarsi le gare con forti ribassi si è costretti ad abbassare i salari, a ridurre i diritti e la sicurezza. Le gare al massimo ribasso si traducono per chi lavora in meno soldi, meno diritti, meno sicurezza. In più, c'è un tema di legalità che va garantito e di vera lotta alla corruzione che va imposta. Dunque, se la questione è la reingegnerizzazione di processi e procedure, come dice il Ministro Giovannini, noi siamo pronti a fare la nostra parte, come abbiamo dimostrato firmando un accordo che prevede il lavoro 7 giorni su 7, 24 ore al giorno, senza straordinari e con nuova occupazione, per tagliare i tempi della realizzazione delle opere. Ma se si imboccano le scorciatoie tipo la riduzione dei diritti per chi lavora negli appalti si finisce per riproporre un film già visto.

**Mania.** Il governo ha prorogato il blocco dei licenziamenti fino ad agosto per le aziende che utilizzeranno la CIG (Cassa integrazione guadagni) Covid.

**Landini.** E' un primo passo, ma non risolutivo. Noi chiediamo la proroga del blocco dei licenziamenti generalizzato per tutti fino a ottobre, onde poter nel frattempo definire la riforma degli ammortizzatori sociali. A quel punto ci saranno le condizioni per gestire anche i processi di riorganizzazione aziendale, senza ricorrere a licenziamenti ma con nuove politiche attive per il lavoro.

**Le organizzazioni sindacali sono in via di mobilitazione**

Le tre confederazioni sindacali hanno già comunicato ai Ministri competenti che se la liberalizzazione dei subappalti e il sistema delle gare al massimo ribasso saranno nel Decreto Semplificazioni si arriverà alla mobilitazione generale dei lavoratori.

I sindacati degli edili già sono attivi. Subito dopo sono entrate in campo le categorie del commercio e del terziario. C'è il rischio, a portata di mano, di una ripresa dura del conflitto sociale, con tanto di danni larghi all'economia del paese. Non è accettabile, infatti, che ci sia la liberalizzazione degli appalti e non ci sia una riforma fiscale progressiva; vale a dire, non è accettabile che i lavoratori diventino ancora più poveri e precari e i ricchi ancora più ricchi.

Osserva il Segretario Generale di FILLEA-CGIL (la Federazione Italiana dei Lavoratori del Legno e Affini) Alessandro Genovesi che c'è anche, nel rapporto con il governo, una lesione in sede di metodo democratico: nel PNRR (“Piano nazionale di ripresa e resilienza”: vale a dire, il Recovery Plan, vale a dire, lo strumento attuativo dei denari della Commissione Europea all'Italia, 204,5 miliardi di euro) il Governo aveva scritto che il Decreto Semplificazioni di fine maggio avrebbe riguardato conferenze dei servizi e valutazioni degli impatti ambientali, mentre la questione dei subappalti sarebbe stata affrontata entro la fine dell'anno in corso tramite legge delega. All'ultimo minuto, invece, con schiaffo non solo alle organizzazioni sindacali ma anche al Parlamento, è stato notificato che esso avrà una settimana per discutere e deliberare in tema di subappalti, cioè di una realtà che aumenterà l'enorme piaga italiana del lavoro insicuro e malpagato e dei morti sul lavoro, e che andrebbe discussa davvero.

Devo dire che non mi aspettavo da un governo a guida Draghi un tale giochetto.

### **In vista della riunione del Consiglio dei capi di Stato e di Governo (25 maggio) il Vicepresidente della Commissione Europea Valdis Dombrovskis è andato a gamba tesa contro il nostro paese**

Ieri al termine di una riunione informale del Consiglio Ecofin (Economia e Finanza) Dombrovskis, premettendo, gesuiticamente, che quel che si vede nei vari Piani nazionali UE (nei vari Recovery Fund UE) è “promettente”, ha dichiarato:

- primo, che la Commissione “sta ancora esaminando i dettagli” e ci vorrà del tempo per apprenderli: quindi, che prima che venga erogato l'anticipo di denari dei vari Recovery Fund, molto attesi da parecchi paesi tra cui in prima fila l'Italia, dovrà passare almeno un altro mese (e anche di più: in quanto il semaforo verde del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo – l'organo supremo dell'Unione Europea – avverrà tra un mese e forse più)

- ma soprattutto Dombrovskis chiude ogni spiraglio all'eventualità di estendere anche al 2023 la sospensione del famigerato Patto di Stabilità e Crescita: “manterremo”, egli ha dichiarato, “la clausola generale di salvaguardia” (la clausola di sospensione del Patto) “entro il 2022”, ma non nel 2023 (come richiesto dall'Italia, dati i suoi complicati problemi di varia natura). Meglio: tale è l'intenzione di Dombrovskis: poi si vedrà che cosa valuteranno e decideranno Presidenza della Commissione e Consiglio, cioè i due organi fondamentali di comando UE.

Dombrovskis esprime la posizione dell'ex Ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble, figura feroce e insensata di ultraliberista, recentemente riattivato in Germania per effetto del declino della Cancelliera Angela Merkel. Non rappresentando più nulla in Lettonia, dati i risultati pessimi delle sue recenti elezioni parlamentari, Dombrovskis, quasi al termine del suo settennato nella Commissione Europea, probabilmente tenta il rinnovo dell'incarico. Il fatto, inoltre, che egli così apertamente e odiosamente di pronunci può significare che nell'UE i rapporti di forza politici vedono il rafforzamento in essa di un liberismo puro e duro. Vedremo.

### **Discussioni, rinvii e risultati (pochi) della riunione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo del 25 maggio**

Quattro i temi in discussione.

1. Quello dell'incontro in mattinata tra il Premier Draghi e il Presidente francese Macron, avente a tema un'intesa (mai voluta fino a ieri dalla Francia) che riesca a porre termine alla tragedia degli annegamenti in mare di donne, uomini, una quantità di bambini, in fuga da teatri africani dove si muore di fame, operano malattie che non costerebbe quasi niente guarire, operano teatri di guerra, bande di fondamentalisti, razzie di bambini e di donne. Una presenza armata non limitata a quella, insufficiente, della Francia potrebbe venire impegnata nel Sahara e nel Sahel, con basi in Libia, Mali, Ciad. Il "Governo di transizione libico" guidato da Abdel Hamid Dbeibah, riconosciuto da tutte le fazioni libiche, e che porterà la Libia alle elezioni il 24 dicembre, andrebbe sostenuto con più mezzi, altrimenti rimarrebbe in balia della presenza militare turca in Tripolitania e di quella russa (il Gruppo Wagner) in Cirenaica. La gestione dei migranti collocati in Libia potrebbe, inoltre, essere gestita da Francia e Italia, togliendo quindi di mezzo le milizie locali, largamente composte da canaglie. Ciò, infine, andrebbe unito ad accordi sui flussi di migranti verso l'Europa.

Un progetto davvero ambizioso. Quanto alla sua fattibilità, molto dubbio, data, prima di tutto, la resistenza a occuparsi di queste questioni da parte dei paesi UE che non si affacciano sul Mediterraneo. Sbloccarlo davvero richiederebbe, con ogni probabilità, anche l'apporto degli Stati Uniti.

2. Il tema, poi, del contrasto al riscaldamento climatico e agli impatti ambientali, economici e sociali suoi o d'altra effettuazione. Esso è stato oggetto di una discussione, che andrà sviluppata nella riunione del Consiglio del 14 luglio dei Capi di Stato e di Governo, e il cui obiettivo sarà la "ripartizione dello sforzo (l'effetto sharing)" di tale contrasto tra i vari paesi UE, calcolata guardando ai loro PIL prima della pandemia. Non sarà per niente facile raggiungere un'intesa: più paesi obiettano che sarebbe necessario guardare ai loro PIL attuali, avendo essi subito modificazioni disomogenee.

I PIL più ridotti sono, in genere, quelli dei paesi della parte orientale dell'UE, in quanto più deboli e più arretrati economicamente e più colpiti dalla pandemia. La Polonia in particolare ha obiettato che, usando essa enormemente in carbone nella sua produzione di energia, necessiterebbe, per abbatterne l'uso, di aiuti UE per almeno 4 miliardi di euro. (La Polonia, inoltre, fa da capofila, delle richieste dei paesi UE orientali).

3. Il tema della conferma del mantenimento, al momento problematico, degli obiettivi UE in tema di abbattimento dei gas nocivi complessivi (non solo quelli a base di carbonio), e che sono il meno 55% entro il 2030 e la "neutralità climatica" entro il 2050. (Noto come in precedenti momenti fosse stato proposto al 2040 l'obiettivo della "neutralità climatica". Vero però è che successivamente era precipitata la pandemia).

4. Il tema, infine, degli attacchi russi di spionaggio e cybersecurity, denunciati anche dagli Stati Uniti. (Debbo francamente constatare come, accanto all'ovvia consapevolezza della realtà di questi attacchi, il pulpito gesuitico statunitense-NATO non sia migliore di quello russo. Tutti quanti, inoltre, stanno irresponsabilmente giocando con il fuoco delle minacce militari, anziché tentare processi distensivi e di riduzione degli armamenti).

In conclusione: discussioni importanti, parimenti, difficoltà enormi.